

Ma la ricerca non si ferma

CÉLULE STAMINALI

Il presidente Usa George Bush per la prima volta è dovuto ricorrere al veto, il Consiglio Ue ha trovato un compromesso. Sul controverso fronte delle staminali embrionali, gli Stati Uniti sembrano segnare una battuta d'arresto (ancora no a fondi federali per chi usa nuove colture, nonostante il sì del Congresso) mentre l'Europa ha trovato un accordo (sì ai finanziamenti degli studi, ma non alle fasi in cui si distruggono gli embrioni sovrannumerari). Eppure, nonostante entrambi gli schieramenti debbano fare i conti con la propria coscienza e con gli elettori, appare più che mai chiaro che la ricerca, seppur rallentata, ha continuato e continuerà ad andare avanti. Nuovi studi ne mostrano le potenzialità (a volte i rischi). E cresce il fronte di chi vede nella medicina rigenerativa l'unica possibile arma per fronteggiare l'impennata della spesa sanitaria che seguirà l'invecchiamento della popolazione. Del resto il Governo federale non ha impedito ai singoli Stati Usa di finanziare gli studi, né mancano fondi privati. Il dibattito non ha spento il pragmatismo anglosassone.

Staminali, limiti Ue più stretti

Mussi firma l'accordo - Amato: il sì tedesco importante anche politicamente

Enrico Brivio

Nessun sostegno comunitario a progetti di ricerca che prevedano la distruzione di embrioni umani, ma possibilità per la Ue di finanziare stadi successivi di ricerche che riguardino cellule staminali embrionali umane già esistenti. Su queste basi, i ministri della Ricerca europei hanno raggiunto ieri a Bruxelles un faticoso compromesso sul finanziamento alla ricerca sulle cellule staminali, in grado di far cadere le riserve di Germania e Italia.

E di aggirare perciò lo scoglio sul quale rischiava di arenarsi tutto il Settimo programma quadro per la ricerca, il piano comunitario che destina 54,4 miliardi di euro all'innovazione per il periodo 2007-2013. Ora il programma passa all'Europarlamento per una seconda lettura in autunno, probabil-

mente destinata a non discostarsi di molto dai binari tracciati dai 25.

Punto chiave dell'intesa è stato l'impegno politico messo nero su bianco dal commissario Ue alla Ricerca, Janez Potocnik: una dichiarazione che, oltre a dare una serie di garanzie etiche, nega l'accesso ai fondi comunitari a ogni programma che preveda la distruzione di embrioni, senza impedire, tuttavia, che si finanzino ricerche su linee di cellule embrionali esistenti.

Dopo un lungo mercanteggiamento su verbi e aggettivi del testo, il ministro tedesco Annette Schavan ha rotto gli indugi: «Per noi la dichiarazione della Commissione è sufficiente — ha chiarito — l'importante è avere la garanzia che non verrà finanziata la distruzione di embrioni». A quel punto anche il ministro italiano Fabio Mussi ha preso la parola per sotto-

scrivere l'accordo, anche se poco prima aveva mantenuto la riserva italiana su un testo analogo. L'obiettivo — ha ammesso però Mussi — era avere un'intesa sottoscritta anche dalla Germania.

Anche il coordinatore del comitato bioetico interministeriale, Giuliano Amato, pure a Bruxelles per un consiglio dei ministri degli Interni Ue, ha dato un giudizio positivo del compromesso e sostenuto che l'assenso di Berlino è un fatto «importante anche politicamente», che «tranquillizza». E a chi gli segnalava che questa intesa può essere giudicata ipocrita, Amato ha ribattuto che «in queste cose c'è sempre un margine di ipocrisia in fondo». «Devono essere messe insieme, non dico il diavolo e l'acqua santa, ma qualcosa che gli somiglia», ha replicato il titolare del Viminale.

Fatto sta che, con l'assenso di Italia e Germania oltre che del Lus-

semburgo, si è sgretolata la minora di blocco e sono rimasti a votare contro per motivi etici solo Austria, Polonia, Lituania, Slovacchia e Malta, un gruppo di Paesi insufficiente a frenare le misure.

Nella pratica, la situazione non cambierà di molto rispetto al Setto Programma quadro Ue, visto che su 80 progetti sulle staminali selezionati, solo 9 riguardavano le cellule embrionali, e nessuno ha utilizzato nuove linee cellulari, come hanno ricordato sia Mussi che Potocnik. «Abbiamo stabilito con chiarezza di fare in futuro quel che in effetti stiamo già facendo», ha precisato il commissario. In teoria, però, finora la Commissione Ue avrebbe potuto anche sostenere un progetto implicante la distruzione di embrioni, se in un Paese che permettesse la pratica. Ora non più, perchè ha preso un impegno politico vincolante.